

# L'ABSIDE

## COSTRUZIONE E GEOMETRIE

*a cura di*

*Marco Rosario Nobile e Domenica Sutera*



Edizioni Caracol



The research leading to these results has received funding from the European Research Council under the European Union's Seventh Framework Programme (FP7/2007-2013)/ERC grant agreement n. 295960 - COSMED

*Tracciati. Storia e costruzione nel Mediterraneo.* Collana diretta da Marco Rosario Nobile

Comitato scientifico:

Dirk De Meyer (Ghent University)

Alexandre Gady (Université de Paris IV - Sorbonne)

Javier Ibáñez Fernández (Universidad de Zaragoza)

Arturo Zaragozá Catalán (Generalitat Valenciana, Real Academia de Bellas Artes San Carlos de Valencia)

Dove non diversamente indicato, le foto e i disegni sono a cura degli autori.

© 2015 Caracol, Palermo

ISBN 978-88-98546-23-7

Edizioni Caracol s.n.c.

piazza Luigi Sturzo, 14, 90139 Palermo

e-mail: [info@edizionicaracol.it](mailto:info@edizionicaracol.it)

[www.edizionicaracol.it](http://www.edizionicaracol.it)

Vietata la riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

## INDICE

- 5      PREMESSA  
*Marco Rosario Nobile, Domenica Sutura*
- 7      L'ABSIDE COSTRUZIONE E GEOMETRIE: ALCUNE RIFLESSIONI  
*Marco Rosario Nobile*
- 21     MATRICI GEOMETRICHE NELLE ABSIDI SALENTINE DEL XVI SECOLO DELLE CHIESE DI SAN NICOLA A CURSI E DI  
SAN MICHELE ARCANGELO A MINERVINO DI LECCE  
*Tommaso Abbate, Mirco Cannella*
- 41     LOS ÁBSIDES CENTRALIZADOS EN FORMA DE TRÉBOL: UN RARA AVIS DEL TARDOGÓTICO CASTELLANO  
*Begoña Alonso Ruiz*
- 63     LE ABSIDI NELLE PRIME CHIESE NORMANNE E NELLA CAPPELLA PALATINA DI PALERMO  
*Giuseppe Antista*
- 83     LA RICOSTRUZIONE DELL'ABSIDE IN ALCUNI ESEMPI DELLA SECONDA METÀ DEL XVI SECOLO A PALERMO  
*Antonella Armetta*
- 93     IL DISEGNO DELL'ABSIDE DEL DUOMO DI MILANO. LETTURE, IPOTESI  
*Isabella Carla Rachele Balestreri*
- 117    IL DUOMO DI PALERMO E LE CHIESE SICILIANE DEL PERIODO NORMANNO. LE ABSIDI NELLA LETTURA STORIOGRAFICA  
DI ENRICO CALANDRA  
*Paola Barbera*
- 137    CAMPANILI ABSIDALI: ESEMPI SICILIANI
- 138    UN CASO PROBLEMATICO: CAMPANILE E ABSIDE DELLA CHIESA DEL CROCISSO A NOTO ANTICA  
*Maria Mercedes Bares*
- 150    IL CAMPANILE SULL'ABSIDE DELLA CHIESA MADRE DI CALTAGIRONE  
*Maurizio Vesco*

- 169      ABSIDI POLIGONALI E IMPIANTI BASILICALI DELLA SICILIA TARDOMEDIEVALE  
*Emanuela Garofalo*
- 187      STRUTTURE PREESISTENTI COME APPOGGIO PER LE ABSIDI A CAGLIARI NEL XIV SECOLO  
*Federico Maria Giammusso*
- 205      ÁBSIDES O DEAMBULATORIOS, SOLUCIONES ARQUITECTÓNICAS EN EL ÁREA MEDITERRÁNEA HISPÁNICA EN ÉPOCA MODERNA  
*Mercedes Gómez-Ferrer*
- 223      ABSIDI COSTRUITE, ABSIDI PROGETTATE E IDEALI E ABSIDI SUBLIMI NELLA CORONA D'ARAGONA DURANTE IL XIV E IL XV SECOLO  
*Javier Ibáñez Fernández, Arturo Zaragoza Catalán*
- 259      EL ÁBSIDE CLÁSICO Y SU CONSTRUCCIÓN EN PIEDRA: CÚPULA Y OCHAVOS  
*José Carlos Palacios Gonzalo*
- 273      LE ABSIDI DELLE CHIESE MADRI DI ASSORO E PIETRAPERZIA (XV-XVI SECOLO)  
*Federica Scibilia*
- 287      L'ABSIDE IN FACCIATA: SOLUZIONI "ANTISISMICHE" DEL XVIII SECOLO IN SICILIA  
*Domenica Sutura*
- 303      ABSTRACTS

*Questo volume raccoglie le relazioni svolte per il colloquio internazionale L'abside, costruzione e geometrie svoltosi a Ragusa, presso il palazzo La Rocca dal 20 al 22 marzo 2014.*

*Le absidi costituiscono solitamente la prima parte di una fabbrica che viene posta in opera. L'aspettativa di tempi lunghi del cantiere spinge a realizzare immediatamente opere fastose e decorate in grado di gratificare committenti che non vedranno mai conclusi i lavori. Dal punto di vista geometrico i progetti prodotti nell'Europa del Sud hanno seguito, nei secoli, schemi per lo più convenzionali (strutture semicirculari, quadrangolari o generate da poligoni ottagonali) ma non mancano le eccezioni e i tentativi di definire soluzioni alternative (valgano per tutte la struttura treboladas castigliane, la scelta di usare l'abside come base per un campanile o le conformazioni derivanti da poligoni eccentrici) e sarebbe interessante comprendere se queste soluzioni anomale siano frutto di un dibattito.*

*In territori soggetti a terremoti la solidità costruttiva dell'abside costituisce un ulteriore requisito per sostenere le spinte delle strutture antistanti e non sono rari i casi (si pensi alla cattedrale di Catania) di absidi rimaste indenni ai crolli e mantenute come reliquie del passato in edifici radicalmente trasformati.*

*Per problemi liturgici e rituali è stato talora necessario ampliare o modificare queste strutture con interventi che hanno innescato anche in questo caso, discussioni e controversie.*

*Il colloquio internazionale è dedicato a questi temi al fine di comprendere se esiste una circolazione di idee e informazioni di natura geometrica, tecnologica e strutturale che possa spiegare il solidificarsi di tradizioni locali con molteplici punti di contatto e la diffusione di modelli simili nel Mediterraneo occidentale.*

*Rispetto al programma del colloquio internazionale manca, in questo volume che ne raccoglie gli atti, il contributo di Richard Etlin (Dal Pantheon all'Abate Suger: sulle antiche origini romane dell'architettura gotica), ma non si tratta di un'assenza volontaria o di una esclusione. In realtà il considerevole saggio del professore Etlin soffriva dell'eccesso di sintesi e del numero limitato di pagine che un volume di atti di convegno di solito può permettersi di contemplare. Per questo motivo, in accordo con la Casa Editrice, si è pensato che questo lavoro meritasse un'apposita monografia, che sarà pubblicata prossimamente nella collana "Frammenti di storia e architettura".*

*Il nostro ringraziamento va poi a tutti i relatori e agli studiosi che hanno reso le giornate di studio una rara occasione per dibattere, riflettere insieme, e dare un senso non scontato al ruolo che può avere una comunità scientifica.*

Marco Rosario Nobile  
Domenica Sutera



## LA RICOSTRUZIONE DELL'ABSIDE IN ALCUNI ESEMPI DELLA SECONDA METÀ DEL XVI SECOLO A PALERMO

Antonella Armetta

Università degli Studi di Palermo

antonella.armetta@unipa.it

Nella seconda metà del XVI secolo una consistente serie di fabbriche religiose subì radicali mutazioni nel corpo dell'abside centrale. Le ragioni di questo fenomeno sono note e intrecciano prescrizioni liturgiche, patrocini aristocratici per sepolture collocate nell'altare maggiore, rinnovate esigenze estetiche. Pur trattandosi di un tema con ricadute europee, meno indagate sono le modalità tecniche delle ricostruzioni e gli eventuali dibattiti connessi.

Questo contributo propone l'analisi di alcuni casi riscontrati a Palermo al fine di individuare protagonisti, invarianti e peculiarità.

Le fabbriche analizzate sono le chiese di San Sebastiano, San Francesco d'Assisi, San Martino delle Scale (all'interno dell'omonima abbazia) e Sant'Antonino, nelle quali l'originaria abside poligonale viene sostituita da una conformazione "piatta".

All'atto delle trasformazioni, la chiesa di San Sebastiano era una fabbrica recente, era stata infatti iniziata dall'omonima confraternita nel 1516 nell'ansa del porto della Cala, un luogo privilegiato per l'insediamento di nuove chiese confraternali<sup>1</sup>. La prima fase di costruzione non è documentabile e per circa cinquant'anni non possediamo informazioni utili sui lavori eseguiti. La prima indicazione certa risale al 1562, al momento in

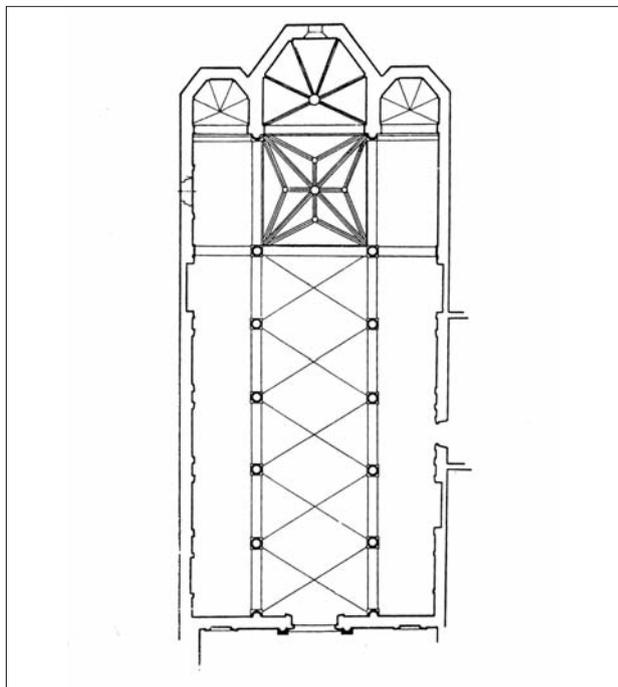
cui i confrati si rivolgono al Senato palermitano per ottenere una licenza «allargandi tribonam ecclesiae versus mare»<sup>2</sup>. Secondo quanto sostiene il Meli, durante la costruzione dei muri perimetrali della fabbrica, infatti, i confrati si erano probabilmente accorti di una difformità nel tracciamento dell'abside stessa rispetto alle dimensioni delle navate e del transetto. Quest'ultima era già stata interamente costruita, ma forse a causa di condizionamenti dello spazio disponibile, risultava ridotta rispetto al corpo delle navi. Per questo si decise di ampliarla, ricostruendola in forma e dimensioni più grandiose (l'approvazione viceregia arrivò solo nel 1588)<sup>3</sup>. La primitiva abside era di forma poligonale, lo confermano gli atti di obbligazione datati 1566 per la costruzione della nuova chiesa di San Marco, in cui i confrati di quest'ultima davano indicazioni per la costruzione dell'abside disponendo che fosse «illius qualitatis et laboris prout est tribona magna de novo facta in ecclesia Sancti Sebastiani Maritime huius urbis»<sup>4</sup>. L'abside di San Marco verrà costruita in forma poligonale, desumiamo pertanto che a quella data anche la chiesa di San Sebastiano avesse una configurazione simile [figg. 1-2]. Dal 1576 l'architetto della chiesa di San Sebastiano era certamente Giuseppe Giacalone, una delle personalità più attive a Palermo e in Sicilia tra la seconda metà del

Cinquecento e il primo decennio del secolo successivo<sup>5</sup>. Si può presumere pertanto che l'adeguamento della costruzione sia avvenuto su suo progetto. I tempi dilatati dell'attuazione (dal 1562 al 1588) sono significativi delle difficoltà emerse per l'acquisizione dell'area e per sopraggiunti incidenti di cantiere<sup>6</sup>.

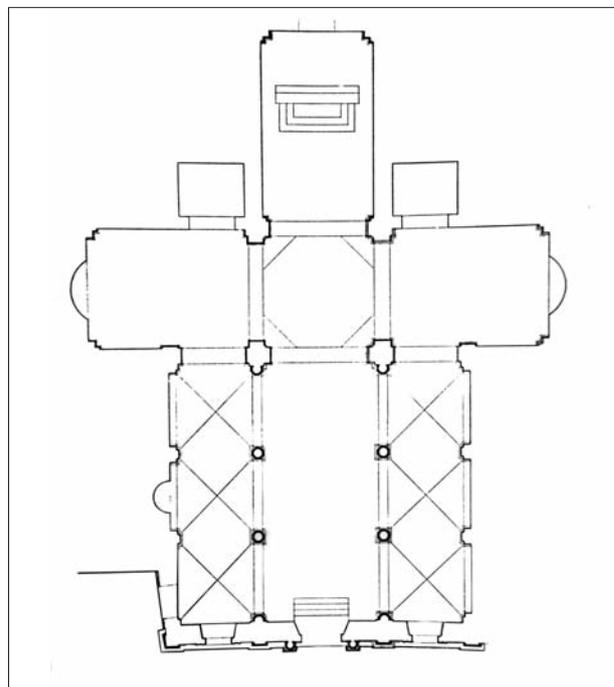
Gli indizi e le prove documentarie, del resto, sembrano proprio indicare lo stesso architetto come il vero protagonista delle mutazioni absidali in altre importanti fabbriche di Palermo.

La chiesa di San Francesco d'Assisi, fondata nel XIII secolo, ha una storia secolare caratterizzata da molte trasformazioni [fig. 3]. Gli interventi del XVI secolo sono ben documentati: sappiamo, per esempio, che tra il 1533 e il 1549 tutte le coperture lignee della basilica fatte con capriate di legno a vista vennero sostituite con volte a crociera costolonate<sup>7</sup>. Nel 1583 si decise di ingrandire l'abside centrale e di trasferirvi il prezioso coro, realizzato da Giovanni e Paolo Gili negli anni Venti e che era collocato nella parte cen-

84



1. Chiesa di San Marco a Palermo, pianta (da F. Meli, *Matteo Carnilivari e l'architettura...*, cit., p. 149).



2. Chiesa di San Sebastiano a Palermo, pianta con abside rettangolare (da G. Spatarisano, *Architettura del Cinquecento...*, cit., fig. 154).

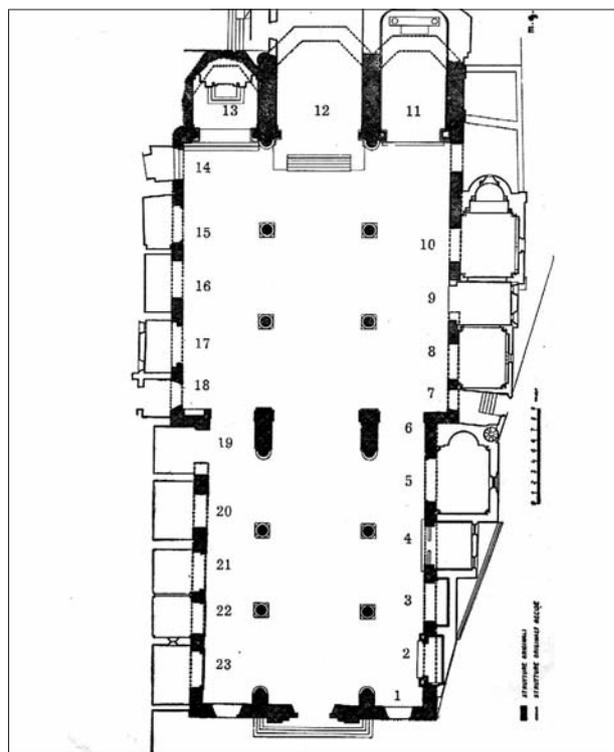
trale della chiesa. Come già è stato evidenziato «può essere interessante notare che la nuova struttura architettonica viene progettata esattamente sulle misure del coro ligneo»<sup>8</sup>.

Nonostante le difficoltà che l'ardua impresa comportava – il costo dell'opera, l'opposizione della famiglia Speciale (cessionaria dell'abside centrale), la demolizione della calotta absidale e lo smembramento e riadattamento del coro – il 23 aprile 1583 il convento fece richiesta formale alla Compagnia di San Nicolò lo Reale perché concedesse il terreno necessario all'ampliamento dell'abside. La concessione venne accordata il 28 novembre dello stesso anno, quando la Compagnia cedette 2 canne (cioè oltre 4 metri) di terreno «del chianetto dietro la tribuna di detto convento, acciò possino allongare detta tribuna [...] con la medesima larghezza che [ha] al presente»<sup>9</sup> con la clausola che si sarebbero potute aprire nella tribuna solo tre finestre alla stessa altezza di quelle preesistenti.

Nel 1589, dopo sei anni di trattative tra il convento, l'erede degli Speciale Vincenzo Rosselli e il maestro Giovanni Antonio Vitali, che doveva eseguire i lavori, si convenne di «sdirrupari lo dammuso vecchio, ritagliarli li soli colonne di li pedi, voltari lo dammuso di novo con quillo ordini e modello che detto [Giuseppe] Giacaluni li havi dato»<sup>10</sup>. Anche a San Francesco quindi il progetto per la trasformazione dell'abside appartiene a Giuseppe Giacalone. Come per la chiesa di San Sebastiano si trattava di sostituire una conformazione poligonale con una terminazione "piatta", più profonda. I lavori, che avevano trasformato «l'angustissimo sacello

[...] in una forma più ampia e più comoda»<sup>11</sup> vennero ultimati nel 1592. La struttura era estremamente semplice e arricchita solo da quattro finestre rettangolari e da un oculo circolare<sup>12</sup>.

Un rilievo del 1750 dell'ingegnere sacerdote Cosimo Agnetta mostra la sovrapposizione delle due differenti strutture, ancora evidenti a livello delle fondazioni. Il disegno offre interessanti indicazioni. Il primo riguarda

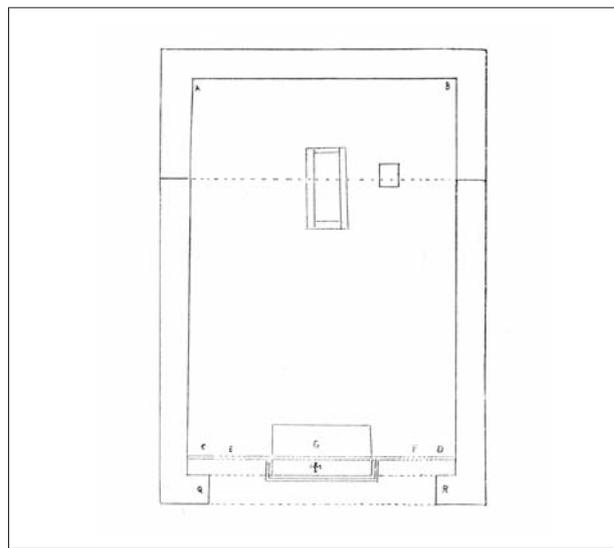
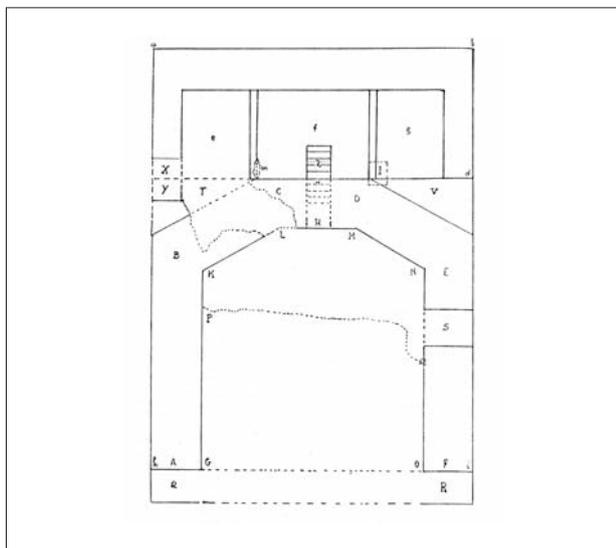


3. Basilica di San Francesco d'Assisi a Palermo, pianta (da F. Rotolo, *Abside centrale della basilica di San Francesco d'Assisi...*, cit., pp. 153-178). Si noti in proiezione l'ipotesi ricostruttiva dell'antica abside poligonale.

il rilievo dell'abside alla quota di calpestio [fig. 4], quella cioè nuova di forma rettangolare, il secondo la rileva invece a una quota inferiore [fig. 5], evidenziando la muratura appartenente all'antica abside demolita nella seconda metà del XVI secolo. Si notino in particolare alcune indicazioni riportate nei disegni e nella relazione tecnica che l'Agnetta redige a seguito dei rilievi. Nel primo disegno le lettere Q ed R indicano i pilastri dell'arco dell'abside mentre nel secondo, a quota inferiore, indicano «li pidamenti della antica tribona»<sup>13</sup> cioè le fondamenta. Nel secondo disegno inoltre, con le lettere ABCDEF vengono indicati «li pedamenti dell'antica tribona, sopra la quale si alzano le fabbriche antiche della medesima all'altezza di

palmi 14 in circa e grossezza di palmi 6 ed hanno il loro termine sino sotto il pavimento del coro»<sup>14</sup>. Sulla base di questi rilievi e della presenza di due pilastri ai lati dell'abside centrale, necessari a contrastare la spinte della volta costolonata, Filippo Rotolo ha eseguito una ricostruzione dell'abside originaria [fig. 6], ipotizzandone una forma poligonale.

La nuova abside risultò coperta con volta a botte, realizzata secondo prescrizioni costruttive specifiche. Al costruttore Vitali si raccomandava infatti che «in ditto dammuso novamenti da farsi loanni Antoni sia obbligato mettirichi uno tilaro di ruvero con una chiave di ferro che passi in mezzo l'ochio conformi alla ordinazioni datali per dicto di Giacaluni»<sup>15</sup>. Si trattava di espedienti tecnici



4-5. Basilica di San Francesco d'Assisi a Palermo, rilievi dell'abside centrale redatti dall'ingegnere Cosimo Agnetta nel 1750 alla quota del calpestio (a sinistra) e alla quota delle fondamenta (a destra) (da F. Rotolo, *Abside centrale della basilica...*, cit., pp. 174-175).

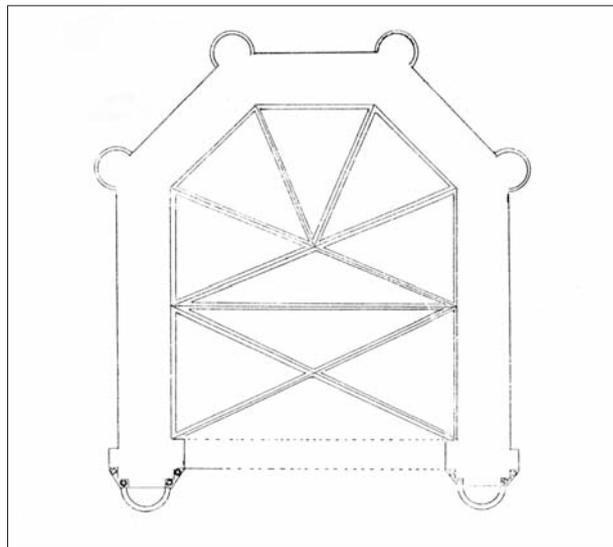
funzionali a una maggiore solidità statica della volta stessa e forse a impedire una deformazione della struttura dopo la posa in opera. Nonostante nel 1599 la nuova abside fosse pronta a ospitare il coro ligneo, a causa delle opposizioni della famiglia Speciale-Rosselli, il trasferimento tardò a essere effettuato, rinviando la conclusione della vicenda di almeno un ventennio.

Un ulteriore esempio, assimilabile ai casi sopracitati, si verificò nella ricostruzione dell'abside della chiesa di San Martino delle Scale, all'interno dell'omonima abbazia<sup>16</sup>. Come per la chiesa di San Sebastiano, si trattava di una fabbrica recente, forse della prima metà del XVI secolo, ma dal 1561 sembra che si fosse avviato un nuovo progetto che, dopo diverse peripezie, si concluse nel 1595 (mentre l'inaugurazione avvenne solo nel 1602).

Nell'archivio dell'Abbazia esistono due disegni, non datati e non firmati, che verosimilmente illustrano – come sostengono gli studiosi che si sono occupati delle trasformazioni del complesso – lo stato di fatto precedente gli interventi del secondo Cinquecento<sup>17</sup>. I rilievi mostrerebbero una conformazione poligonale dell'abside centrale [fig. 7] dunque uno stato precedente all'attuale configurazione rettangolare coperta con volta a botte lunettata [fig. 8]. Anche in questa occasione Giuseppe Giacalone, insieme a Giorgio Di Faccio, è documentato nei lavori che interessano la fabbrica dopo il 1587<sup>18</sup>; la trasformazione potrebbe più verosimilmente essere datata entro gli anni Ottanta, ma sostanzialmente essere stata prevista già nel progetto del 1561. Anche in questo caso, come già per San Francesco d'Assisi, la nuova forma absidale era funzionale a ospitare l'imponente

coro ligneo a due ali parallele, che fu collocato lungo i lati maggiori dell'abside a partire dal 1589 (data che implicherebbe la chiusura del cantiere), mentre sulla parete di fondo nel 1594 si posizionò un raffinato organo realizzato da Raffaele Della Valle<sup>19</sup>.

Il ruolo progettuale di Giuseppe Giacalone si può estendere anche nelle trasformazioni che interessano la chiesa centrica di Sant'Antonino a Palermo [fig. 9]. Da alcuni documenti sappiamo che nel 1580 era in corso una contrattazione per acquisire delle botteghe in luogo delle quali costruire l'abside e che, nello stesso anno, i lavori (forse di intaglio?) per tre pilastri in pietra di Termini erano eseguiti dal maestro Giuseppe Gagini. Il 23 ottobre 1584 avveniva un pagamento a «Pietro La Mola

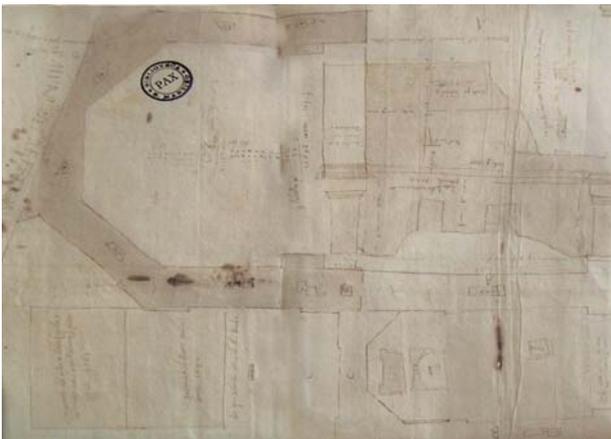


6. Basilica di San Francesco d'Assisi in Palermo, ricostruzione ideale dell'abside centrale (da F. Rotolo, *Abside centrale...*, cit., pp. 153-178).

moratore in conto del servitio e manifattura della fabbrica et maramma nella nova tribuna», mentre il 25 maggio 1588 era «compensato Girolamo Moncata per il completamento della tribuna e arco marmoreo»; contemporaneamente venivano pagati 4 tari a Giuseppe Giacalone «per lo disegno dell'arco»<sup>20</sup>.

Gli esempi sinora elencati non esauriscono certamente l'entità del fenomeno in Sicilia. Sappiamo che Giacalone propose questa modifica nella chiesa Madre di Piazza Armerina, considerandola sufficiente per l'ammodernamento della struttura in opposizione agli architetti che avevano proposto la realizzazione di un grandioso tempio centrico<sup>21</sup>. La chiesa aveva un'abside semicircolare e Giacalone ne propose l'ampliamento con la costruzione di una volta lunettata. Addizioni e trasformazioni dei cori absidali sono registrabili in un numero molto elevato di

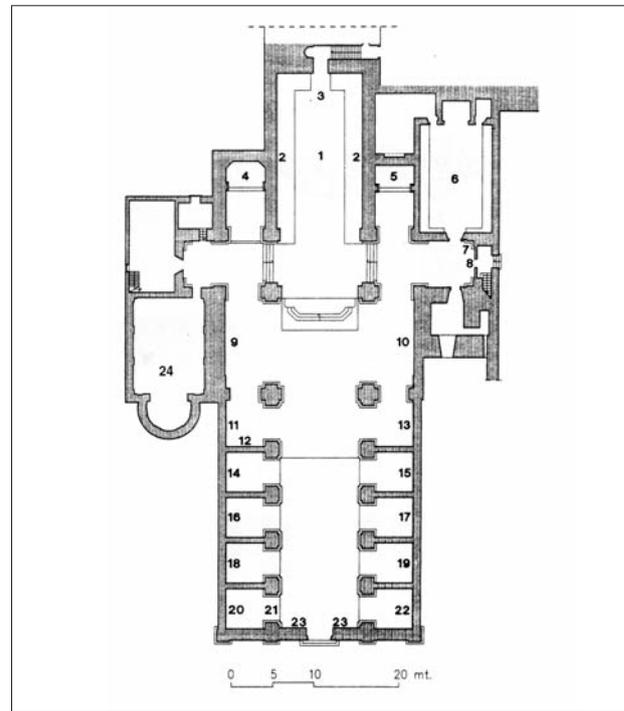
88



7. Uno dei due disegni conservati presso l'Archivio dell'Abbazia di San Martino, riconducibile allo stato di fatto prima degli interventi tardo cinquecenteschi (da R. Prescia, *Storia e restauri...*, cit., p. 87).

casi e si estendono nei primi decenni del Seicento<sup>22</sup>. Per il secolo precedente si può citare il caso della chiesa Madre di Castelvetrano, la cui conformazione iniziale doveva prevedere un'abside semicircolare, a emulazione di modelli normanni<sup>23</sup>.

Tra la fine del XVI e forse l'inizio del XVII secolo la chiesa fu adeguata a una nuova concezione di spazio liturgico e l'abside centrale venne ampliata con un cappellone a pianta rettangolare e volta lunettata [fig. 10],

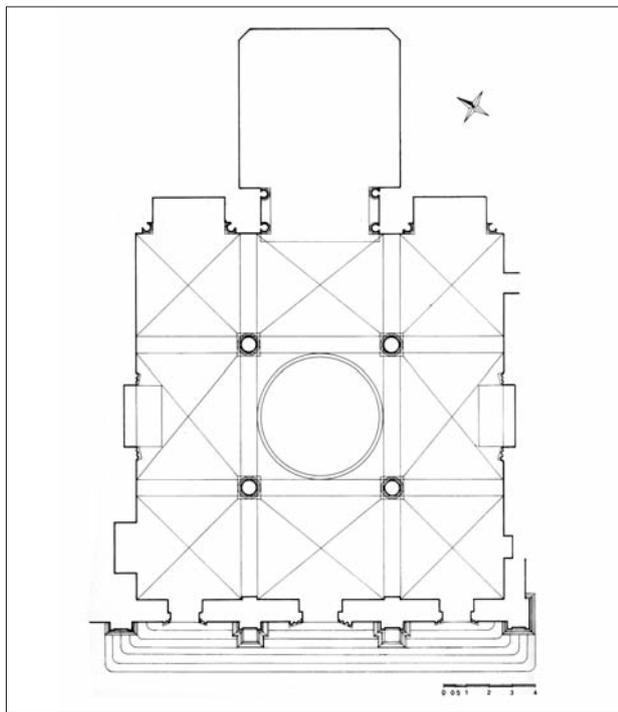


8. Abbazia di San Martino delle Scale a Palermo, pianta della chiesa (da R. Prescia, *Storia e restauri...*, cit., p. 30).

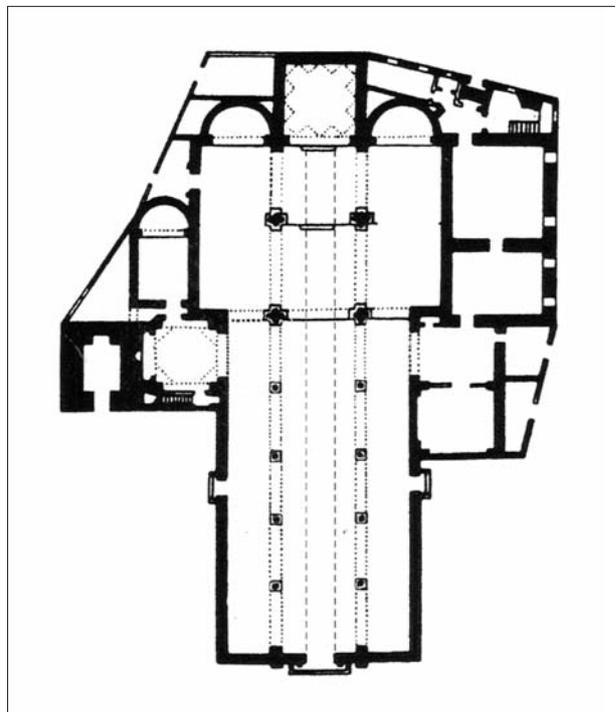
decorato dagli stucchi di scultori identificati in Antonino Ferraro e Gaspare Serpotta<sup>24</sup>.

L'aver rintracciato una casistica di episodi simili – finora isolati e studiati singolarmente – consente forse di rilevare un fenomeno. Al di là poi delle motivazioni che abbiano indotto alla trasformazione delle absidi da poligonali in “piatte”, che in molti casi sembrano espresamente legate a ragioni di carattere liturgico come l'inserimento del coro ligneo ad ali parallele, interessante

è la riflessione più generale che si estende al destino delle absidi. Queste ultime infatti, nate con forme e dimensioni rispondenti a tipologie e necessità funzionali ben precise, non sempre le mantengono nel tempo ma sono spesso oggetto di modifiche anche sostanziali, fino, in alcuni casi, come quelli qui citati, al loro totale snaturamento non solo geometrico ma anche e soprattutto costruttivo, comportando non poche difficoltà esecutive e la messa a punto di nuovi sistemi di copertura.



9. Chiesa di Sant'Antonino Abate a Palermo, pianta (da A. Mazzè, *Le parrocchie...*, cit., tav. II)



10. Chiesa Madre di Castelvetro, pianta (da M. R. Nobile, *La cattedrale di Palermo tra Quattro e Cinquecento...*, cit., p. 138).

**Parole chiave:** abside, trasformazione, ricostruzione, volte, geometria.

### Nota biografica dell'autrice

Antonella Armetta (Termini Imerese 1980) è dottore di ricerca in Storia dell'Architettura e Conservazione dei Beni architettonici. Attualmente è assegnista presso il Dipartimento di Architettura della Scuola Politecnica dell'Università degli Studi di Palermo, nell'ambito del progetto Cosmed *From Stereotomy to Antiseismic Criteria: Crossroads of Experimental Design. Sicily and Mediterranean (XII-XVIII Century)* dell'European Research Council for Grant agreement for Advanced Grant 2011. È autrice di diversi saggi e articoli pubblicati su riviste, monografie e atti di convegni. Esito delle sue più recenti ricerche è una monografia dal titolo *I ponti in Sicilia (XVIII-XIX secolo) fra tradizione e innovazione* (Caracol 2014) che indaga soprattutto gli aspetti costruttivi e quelli legati alla rappresentazione.

### Note

<sup>1</sup> Nel 1505 l'antica chiesa venne ceduta alla maestranza dei Cerdoni, che rinvigorì la confraternita preesistente e con collette ed elemosine decise nel 1516 di costruire una nuova chiesa. Cfr. F. MELI, *Matteo Carnilivari e l'architettura del Quattro e Cinquecento in Palermo*, Roma, Fratelli Palombi, 1958, p. 143.

<sup>2</sup> Cfr. Archivio Comunale di Palermo, *Atti del Senato*, 1562, c. 25, documento citato in F. MELI, *Matteo Carnilivari...*, cit., p. 143.

<sup>3</sup> *Licenza et concessione di fabbricare la Tribona verso la Marina*, dal «Rollo dei contratti» della Venerabile Confraternita di San Sebastiano La Marina, trascritto in F. MELI, *Matteo Carnilivari...*, cit., p. 322.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> F. MELI, *Matteo Carnilivari...*, cit., docc. 187, 189, 191.

<sup>6</sup> *Ivi*, doc. 188.

<sup>7</sup> Si erano scelte delle volte "gotiche" simili a quelle realizzate un cinquantennio prima nella chiesa di Santa Maria della Catena, sempre a Palermo. I lavori furono eseguiti sotto la direzione di Antonio Belguardo, che si obbligava al Padre M. Ventimiglia, guardiano del convento, a coprire tutta la chiesa «a damusu et cruchilizzi intagliati [...] prout est coperticium ecclesie Sancte Marie Catena». Cfr. F. ROTOLO, *La basilica di San Francesco d'Assisi in Palermo*, Palermo, Scuola tipografica salesiana, 1952, pp. 115-116.

<sup>8</sup> M. R. NOBILE, *La cattedrale di Palermo tra Quattro e Cinquecento e le chiese normanne nella prima età moderna in Sicilia*, in *La place du chœur. Architecture et liturgie du Moyen Age aux Temps modernes*, actes du colloque de l'EPHE (Paris, 10-11 décembre 2007), sous la direction de S. Frommel et L. Lecomte, Paris 2012, p. 133.

<sup>9</sup> Archivio di Stato di Palermo (d'ora in poi ASPa), *Corporazioni religiose soppresse di Palermo, chiesa e convento di San Francesco*, vol. 194, c. 526v, documento trascritto in F. ROTOLO, *Abside centrale della Basilica di S. Francesco d'Assisi in Palermo*, in «Archivio storico siciliano», s. III, XVI, 1965-66, doc. 12, p. 171.

<sup>10</sup> ASPa, *Corporazioni religiose soppresse di Palermo, chiesa e convento di San Francesco*, vol. 194, c. 527r. Cfr. F. ROTOLO, *La Basilica di San Francesco d'Assisi e le sue cappelle. Un monumento unico della Palermo medievale*, Palermo, Provincia di Sicilia dei Frati minori conventuali SS. Agata e Lucia, 2010, p. 118.

<sup>11</sup> Cfr. F. ROTOLO, *La Basilica di S. Francesco...*, cit., 2010, p. 119.

<sup>12</sup> La trasformazione dell'antica abside diede luogo a uno spazio buio, per questo nel 1595 il convento si rivolse all'architetto Mariano Smiriglio per ravvivarlo. Questi collocò tre grandi tele sulle tre pareti del vano (a destra la Resurrezione, a sinistra la Discesa dello Spirito Santo e sul fondo l'Ascensione) entro modanature in stucco toccate in oro, *ivi*, p. 120.

<sup>13</sup> Relazione presentata dall'ingegnere Cosimo Agnetta sullo stato dell'abside di San Francesco datata 14 agosto 1750 trascritta in F. ROTOLO, *L'abside centrale...*, cit., doc. 15, pp. 173-178.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> ASPa, *Corporazioni Religiose Soppresse di Palermo, chiesa e convento di San Francesco d'Assisi*, vol. 194, c. 523r trascritto in F. ROTOLO, *L'abside centrale...*, cit., p. 173.

<sup>16</sup> Gli interventi cominciarono dopo un periodo di donazioni che avevano ampliato le proprietà del monastero e sono attestati dalla *Chronica Monasterii*, che descrive, seppure in mancanza di indicazioni chiare circa la dislocazione degli interventi, la costruzione dei volumi del dormitorio *maius*, del Noviziato, delle pistrine (cioè le officine dove si macinava il grano), della farmacia e del refettorio maggiore. R. PRESCIA, *Storia e restauri dell'abbazia di San Martino delle Scale*, Palermo, Medina, 1995, p. 43.

<sup>17</sup> Cfr. *L'eredità di Angelo Sinisio. L'Abbazia di San Martino delle Scale dal XIV al XX secolo*, catalogo della mostra (San Martino delle Scale 1997-98), a cura di M. C. Di Natale, F. Messina Cicchetti, Palermo, Regione Siciliana, Assessorato ai beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione, 1997.

<sup>18</sup> Nel 1587 i due vennero pagati (2.6 onze) per «li relationi date per la maramma derupata della chiesa» e l'anno seguente «per la fabbrica della chiesa», cfr. *ivi*, pp. 297-298.

<sup>19</sup> *L'eredità di Angelo Sinisio...*, cit., p. 329.

<sup>20</sup> Cfr. A. MAZZÈ, *Le parrocchie*, Palermo, S. F. Flaccovio, 1979, pp. 157-206.

<sup>21</sup> Si veda in proposito la relazione di progetto stilata da Giacalone; il documento è trascritto in D. SUTERA, *La chiesa madre di Piazza Armerina. Dalla riforma cinquecentesca al progetto di Orazio Torriani*, Caltanissetta, Edizioni Lussografica, 2010, pp. 251-252.

<sup>22</sup> Per alcuni esempi commentati si veda il contributo di E. GAROFALO, *La rinascita cinquecentesca del Duomo di Enna*, Palermo, Edizioni Caracol, 2007, pp. 84-89.

<sup>23</sup> Questi due casi presentano alcune analogie per la tipologia degli impianti che si rifanno alle chiese neo-normanne che, tra la fine del Quattrocento e per buona parte del secolo successivo, vengono costruite in Sicilia. Si tratta di chiese caratterizzate dalla presenza di un santuario e, dunque, da un «doppio transetto» o «transetto bipartito» in cui i rimandi al duomo di Monreale o alla cattedrale di Palermo sono evidenti. M. R. NOBILE, *La cattedrale di Palermo...*, cit., pp. 131-140.

<sup>24</sup> Un caso analogo potrebbe essersi verificato nella chiesa Madre di Partanna, quasi interamente distrutta dal terremoto del 1968, dove l'abside centrale fu probabilmente trasformata da semicircolare a rettangolare.